

SOTTOCCHIO

Nun me piace o presepe. Questa battuta di Eduardo torna sempre in mente quando ci si ritrova ad ammirare il tipico paesaggio italiano, tutto punteggiato di paesini arroccati, spiagge e boschetti. Se poi, per disegnare un panorama d'Italia dovessimo basarci sui più aggiornati simboli dei partiti per le prossime elezioni,

GIANCARLO ASCARI

non riusciremmo ad allontanarci davvero molto dal presepe. Avremmo in primo piano l'onda dei progressisti e subito dopo la vela crociata del Centro Cristiano, simpatico ricordo delle spedizioni in Terrasanta; sullo sfondo vedremmo una spiaggia e subito dopo un tipico esempio di macchia mediterranea, da cui spunta un

notevole campionario di verzura, un quadriglio, una rosa, una pianta d'edera, una quercia, e anche una scritta che, con un guizzo da arte concettuale, recita semplicemente: «Verdi». Sulla spiaggia invece si staglia la statuetta di un guerriero con la spada levata, modello souvenir di Legnano, ma senza pialla con la neve. Più lontano, verso l'entroterra, un bell'esempio di Pop Art, una falce e martello in puro stile Andy Warhol, e il vicino una

varia forma e dimensione, ma tutte tricolori; e tra di loro spicca per buon gusto quella col carillon incorporato che ripete il jingle «Forza Italia». Infine un macigno su cui è scolpita la parola Si sta sospeso sulle colline che fanno corona alla scena, un'inquietante citazione da «Le Chateau des Pyrenées» di Magritte che riesce a introdurre nell'insieme un tocco surreale e pone alcuni enigmatici interrogativi come: «Perché Si? e soprattutto?». Dove cadrà il

masso?». Se, dunque, il quadro e sicuramente varopinto, la povera grafica della maggior parte dei marchi di partito che lo compongono è davvero desolante. In un paese che vanta la presenza di grandi maestri del design. Così guardando alcuni dei simboli che troveremo sulla scheda elettorale, sembra di consultare le pagine gialle alla ricerca di una piccola impresa artigiana, di quelle il cui proprietario si fa progettare il marchio da qualche amico dotato

di velleità artistiche e tanta buona volontà. Accade così che la quercia del Pds, la falce e martello di Rifondazione e persino il guerriero della Lega, che pare il marchio di una compagnia di assicurazioni, brillino quasi per una loro concreta materialità. E il macigno di Sgarbi? Bé, quello fa solo pensare a ciò che diceva Mao del reazionario, che sollevano un sasso per poi farselo cadere sui piedi.

CALENDARIO

- MARINA DE STASIO
TORINO
Castello di Rivoli
Keith Haring
fino al 30 aprile. Orario 10-17, sabato e festivi 10-19, chiuso lunedì
Mostra antologica del «grafillista» americano, a tre anni dalla morte
ROMA
Galleria nazionale d'arte moderna
viale delle Belle Arti 131
Mario Sironi
fino al 28 febbraio. Orario 9-14, festivi 9-13, chiuso lunedì
Oltre 400 opere, fra dipinti a olio e opere grafiche
ROMA
Galleria Netta Vespiniani
via del Babuino 89
I Mafai, vite parallele
dal 10 febbraio al 15 aprile. Orario 9-13 e 16-20, chiuso festivi e sabato pomeriggio
Sedici dipinti e sculture di Antonietta Rapinai, altrettanti dipinti di Mario Mafai
ROMA
Fondazione Memmo Palazzo Ruspoli
via del Corso 418
I Postmacchiaioli
fino al 28 febbraio. Orario 10-20, chiuso lunedì
La Toscana, tra il 1880 e il 1920, gli eredi dei Macchiaioli sono Oscar Ghiglia, Pilito Nordini, Uivi Liegi e tanti altri, tra cui anche Amedeo Modigliani
ROMA
Palazzo delle Esposizioni
via Nazionale 194
La pittura della frontiera americana
fino al 21 febbraio. Orario 10-21, chiuso martedì
MILANO
Palazzo Reale
piazza del Duomo
I Goti
fino all'8 maggio. Orario 9-30-18-30, chiuso lunedì
MILANO
Palazzo Reale
piazza del Duomo
Kazimir Malevich
Opere 1900-1935, fino al 27 febbraio. Orario 9-30-18-30, chiuso lunedì
Un'antologia di opere del fondatore del Suprematismo russo
MILANO
Museo della Permanente
via Turati 34
Disegno e scultura nell'arte italiana del XX secolo
fino al 13 marzo. Orario 10-13 e 14-30, sabato e festivi 10-18-30, chiuso lunedì
VENEZIA
Museo Correr
piazza San Marco
Pietro Longhi
fino al 4 aprile. Orario 10-18
Provenivano da collezioni veneziane e da musei di tutto il mondo le opere del pittore veneziano, contemporaneo di Goldoni
VERONA
Galleria dello Scudo
via Scudo di Francia 2
Mario Cavaglieri. Gli anni brillanti
dipinti 1912-1922, fino al 20 febbraio. Orario 10-12-30 e 16-19-30, chiuso lunedì
Si riscopre un artista ingiustamente dimenticato, dal colore lavato e dalla pittura densa e pastosa
BERGAMO
Fumagalli Arte Contemporanea
via Quarenghi 23/c
Carlo Accardi - Una forma d'esistenza
fino al 9 marzo. Orario 10-12 e 16-19-30, chiuso lunedì
Dipinti storici e opere recenti di una protagonista della pittura astratto-informale degli anni Cinquanta
AOSTA
Centro Saint-Benin
via Fexas 27
Francesco Messina. Una visione sfoderante
fino al 13 marzo. Orario 9-19
Sculture recenti e inedite del maestro Sgrena
MARTIGNY (Svizzera)
Fondation Pierre Gaudard
rue du Forum
Marie Laurencin (1883-1956)
fino al 6 marzo. Orario 10-12 e 13-30-18
Una retrospettiva della pittrice parigina, formata da opere provenienti da un museo giapponese a lei interamente dedicata
MILANO
Palazzo Bagatti Valsecchi
via Santo Spirito 10
Milo Manara
fino al 6 marzo. Orario 10-19, chiuso lunedì
Un'antologia di tavole originali dell'illustratore e autore di fumetti che ha spesso collaborato con Federico Fellini

Mattia Moreni: «Sono un futuroso futuribile»

CARLO ALBERTO BUCCI

Mattia Moreni, pavese di nascita, vive ormai da anni alle Calabre Vecchie, vicino Braghella, in una antica casa contadina che dà sulle colline solcate dai calanchi. Un paesaggio lunare. La natura tutt'intorno è immobile e regolare. Entrando in casa si viene invece proiettati all'interno di un flipper, catapultati in un video game. Le tele alle pareti sono un flash sparato negli occhi, un pugno diretto allo stomaco. Enormi vagine sterili in gialli elettrici e verdi acidi, autoritratti di un umanoide col viso stravolto da segni corsivi e pesanti di pasta pittorica.

Duchamp era il «terminal» di una situazione. Ma che si doveva e si dovrebbe fare per superare il limite segnato da Duchamp? È l'idea che conta. Non vale rifare l'idea Dadà. Per fare un evento illibato come esporre un ornatario si deve andare a Philadelphia e piazzarsi dentro. E, d'altra parte, essendo noi in un'epoca concettuale, e dicendo io qui, ora, questa storia, non faccio forse un'operazione super concettuale? Il «già pronto» è l'indicazione per l'arte del prossimo millennio perché elimina lo sforzo individuale di raccontare in un altro modo. Il «già pronto», la dimensione concettuale dell'arte, i temi della trasformazione subita dal corpo umano sottoposto all'ingegneria genetica: ma questo è quanto va facendo, da un paio d'anni, parte della giovane ricerca artistica americana.

Dal postcubismo ai cartelli al ciclo delle angurie

Mattia Moreni si forma a Torino dove realizza la sua prima mostra nel 1946. A una fase postcubista, segue quella astratto-concreta a cavallo degli anni 50 («Costruzione», Galleria Arte Moderna, Milano). Eseguiti durante il soggiorno ad Antibes (1949-1951) sono i due dipinti conservati alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna e a quella di Torino. Dal '53 inizia il periodo informale: prima di matrice naturalistica (la fase del sole, uno dei quali è al Museo Revoltella di Trieste), poi gestuale («Sole sul cospuglio», 1956, Gnam, Roma). Nel 1956 si trasferisce a Parigi. Agli inizi degli anni 60 inizia il ciclo dei cartelli. Dal 1964 torna alla figurazione e inaugura il lungo ciclo delle angurie che negli anni 70 vanno ad identificarsi con il sesso femminile. E nel '72 partecipa, per l'ultima volta alla Biennale di Venezia. Alcune opere di Moreni sono oggi esposte alla Galleria Morone 6, Milano (fino al 28 febbraio, ore 11-19). Moreni ha espresso la sua poetica in due «Monologhi» editi a S. Sofia di Romagna. Per i tipi di Giorgio Mondadori è uscita nel '92 la monumentale monografia-Mattia Moreni. Il regressivo consapevole.



Mattia Moreni

Rodolfo Firenze

Le cosiddette «avanguardie storiche» di inizio secolo, e l'arte che è venuta dopo, non sono state fatte per andare su, per indicare una modernità (che peraltro non ha ancora avuto luogo). Esse sono gli ultimi rantoli degli umanoidi che sono consapevoli della fine di un millennio. L'unica invenzione delle avanguardie è stato, con il Dadaiismo, il ready made, il già pronto (che è l'emblema della società dei consumi). Con il suo ornatario, la Fontaine del 1917, Duchamp ha voluto dire che da quel momento in poi l'arte non sarebbe più stata ingiusta a se stessa. L'ornatario era il punto più avanzato del pensiero dello scultore. La scultura venuta dopo avrebbe dovuto arrivare alla sintesi di quell'ornatario che indicava estrema decadenza, perché

lo sono un uomo che fa il mestiere dell'attenzione. Attenzione = infedeltà. Più sei attento più sei infedele all'idea che hai avuto per prima. Perché l'attenzione non è ferma, ma prevede uno sviluppo. Il senso della vita è il provvisorio in mutazione. Quale sarà, allora, l'arte del terzo millennio? Il bello di questo «terminal» del Novecento è constatare che la maggioranza non ha sentito il distacco con la forma mentale ottocentesca (Giorgio Morandi per esempio). Mentre altri, consapevolmente o no, tentano aspetti differenti, inediti, per prendere coscienza dell'inevitabile decadenza del genere umano. Invece il prossimo millennio sarà certamente diverso, sarà prevalentemente siderale. Perché saranno costruite intere città nello spazio. Niente sarà più come questo ginefural ottocentesco che ci perseguita. Qualcuno, di tanto in tanto, questa intuizione del futuro l'ha avuta. Brancusi, ad esempio, che con L'uccello nello spazio del 1919 ha precorso la bellezza perfetta del Concord. Se pensi che contemporaneo a questa cultura di Brancusi era l'aereo da guerra di

Francesco Baracca (dodici cilindri tutto di tela, un vero uccello). Mi parli di alcune sue opere che ritiene emblematiche. In questo quadro del '57 ho rappresentato una donna bruciata dall'atomica. O meglio la sua ombra. E frige ancora quella fenta. Questa gigantesca tela quadrata del '79 (ci ho messo un anno e mezzo per dipingerla) si intitola Come urla l'atropica. Il sesso femminile grida disperato l'impossibilità di procreare. Ci penseranno i chimici, d'ora in avanti, a mettere al mondo nuove creature umanoidi. Vedi in questo quadro come tutto è dipinto con precisione? Negli autoritratti invece

dipingo di getto. Faccio grandi tele in poche ore. A volte a occhi chiusi in questo recente autoritratto cerco di far convivere i due binari miei due modi di dipingere... Questi quadri sono carichi di ossessione, non c'è erotismo. La condizione della ricerca è ossessione. Il ricercatore è come un pilota di formula 1 che vede la madre in mezzo alla pista che gli grida. Alfredo non correre più. È lui passa e la taglia in quattro. La consapevolezza è la condizione dell'essere ed io sono il punto più avanzato dell'intelligenza umanoidale. L'erotismo poi. Gustave Klimt non ha fatto dell'erotismo perché

ha circondato le sue nude di motivi decorativi orientaleggianti. I piccolissimi nudi dipinti da Lucas Cranach sono molto erotici, come lo è stata nel nostro secolo, la scultura di Hans Arp è sensualità pura circondata dall'aria. Arp è un patologo super in un asilo patologico. Lei cita spesso l'arte del passato. Se potesse farsi una foto di gruppo con 4 artisti del Novecento, con chi vorrebbe posare? Con nessuno. Ti racconto perché non c'è più il senso della storia. Faccio ora una sintesi di ciò che è stato prima pensando un po' al mio lavoro e pensando al probabile futuro (io sono un futuroso futuroso).

La prima immagine è l'Arana di Skopas in quegli occhi c'è già tutto l'esistenzialismo di Sartre: poi viene l'Eva di Masaccio che scappa dal Paradiso con un urlo. Dobbiamo quindi andare al non terminato michelangeloesco per giungere poi all'ultimo Rembrandt e all'estremo Gova quello del periodo «eroico». Quindi Turner nei fumi, in anteprema ecologica. E poi attacca la regressione della specie con Matisse nel 1905. Certo ci sono anche le battaglie di Paolo Uccello c'è Velasquez. Ma queste sono le ostie dove io mi fermerò a bere. Questi erano gli artisti che hanno una proiezione nel futuro.

CITAZIONI E INVENZIONI DI ANTONIO TROTTA

L'antico Lampadario

GABRIELLA DE MARCO
C'è una storia dell'arte raccontata dagli storici e parallela ad essa, pur se priva di preoccupazioni filologiche, c'è una storia dell'arte che appartiene agli artisti e che procede per scatti improvvisi, per fascinazioni fulminee. Pensavo a questo vedendo la mostra di Antonio Trotta che la galleria Martiano propone in questi giorni a Torino (L'esposizione rientra nell'iniziativa Arte a Torino Incontri nelle Gallerie, sino al 28 febbraio). L'artista presenta una serie di lavori dei primi anni '90 dove molto forte è il riferimento all'antico (le opere del passato fanno parte del nostro paesaggio ha detto in un'intervista) evidente sia nel recupero

di una tecnica - quella musiva - oggi obsoleta, sia nel riferimento costante ad un'iconografia differentemente spirata ai preziosismi dell'arte bizantina o al naturalismo quanto essenziale rigore dell'arte classica. E quindi la colonna, il traliccio di vite, il tendaggio prezioso. Ma la citazione dell'antico non è mai fine a se stessa - pur se questo è un rischio fortissimo implicito nel suo lavoro - perché l'opera è sottoposta, mediante una serie di passaggi, al filtro della modernità che certo tradisce la concettualità del suo operare (come dimostra la sua vicenda biografica) e che lo porta, «giocando» con il tema della riproduzione a tradurre in mosaico la riproduzione fotografica di opere da lui già realizzate in altri materiali, come avviene in Lampadario, del 1992 già in bronzo e cristallo

Tuttavia in Trotta la citazione non è solo esercizio virtuosistico (quando il virtuosismo prevale il suo lavoro perde forza) ma è anche polemica verso un'idea dell'arte intesa in senso evolutivista, nell'assoluta convinzione che la distanza storica non esiste e che ogni opera d'arte, se opportunamente letta, è fonte inesauribile di riflessione per la contemporaneità (si ricorda, a questo proposito, la serie di 11 tele del 1971, dal San Sebastiano di Giovanni Bellini). ANTONIO TROTTA Galleria Martiano dal lunedì al sabato dalle 15 alle 19-30 Torino Sino al 28 febbraio

ARTE E NATURA PER DAVIDE BENATI

I fiori dell'Oriente

GAETANO DI DONATO
Arte e natura. Due termini che ci riportano immediatamente a un punto di crisi. Un connubio che risulta sempre più difficile proporre davanti alle continue mutazioni genetiche e devastazioni fisiche che la sfera naturale subisce oggi. Se davanti al lavoro di Davide Benati viene voglia di tornare a parlare di natura è perché i suoi dipinti rimandano ad un sentire profondamente poetico in cui il rapporto con la natura è vissuto in modo concettuale e al tempo stesso, fisico. La fonte di ispirazione primaria è il Nepal dove Benati si è recato per la prima volta dieci anni fa. E dal Nepal è tornato con un particolare tipo di carta e con nella mente e

negli occhi, gli odori fortissimi e i colori profondi di quei luoghi. Benati è partito dal segno orientale, ha ripercorso le strade del gesto calligrafico e del disegno floreale per poi darne una sua originale rilettura. Le ampie e stratificate superfici di colore creano una situazione quasi ambientale in cui chi guarda viene risucchiato nell'ampio respiro cromatico dell'opera. Una sorta di terza dimensione della percezione che è rafforzata dagli inserti plastici (canne al vento bulbi o steli affastellati) che insorgono da sotto la superficie della carta. Proprio il supporto cartaceo ha un'importanza fondamentale sia quando viene completamente ricoperto dalla pittura, perché si imbeverisce talmente di colore da restituire una profondità inaspettata al colo-

re stesso sia quando viene lasciato intatto e libero di esprimere l'intrinseca fisicità vegetale. E che il senso dell'opera di Benati non si concluda nella dimensione del puro godimento estetico lo dice chiaramente Insieme la grande opera del 1993 in cui il gesto pittorico in rosso si abbatte sulla distesa superficie cartacea come a voler segnare l'incomunicabilità di due mondi: quello Orientale e il nostro che Benati tenta caparbiamente di far dialogare. DAVIDE BENATI Galleria Isola dal lunedì al venerdì 9-30-13-15-30-19-30 Roma Fino al 31 marzo